

DVCENTO
ENIGMI 112.
PIACEVOLI

Da indouinare,

Distinte in due solazeuoli Notti.

*Aggiuntoui altri sette Sonetti per Notte
nel medesimo genere.*

Con le loro dichiarazioni nel fine.

*Trattenimento nobile per ogni Spirito gentile,
& virtuoso.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.



N TREVIGI, M. DC. XXXXVI

Appresso Girolamo Righettini.
Con Licenza de' Superiori.



PRIMA
NOTTE SOLAZZE VOLI
DI CENTO ENIGMI

Di Giulio Cesare della Croce .

ENIGMA I.

VNa donna Real con grande Impero ,
al mondo regna, il cui valor, è tale,
che qualunque di lei segue il sentiero
si fa diuin celeste, & immortale ,
il mondo senza lei sarebbe vn zero,
anzi ella sola tanto al mondo vale,
che chi disprezza , e fugge il suo bel choro ,
vien priuo d'ogni ben, d'ogni tesoro .

2

Di verde manto nobilmente adorna ,
vã vna Donzella, che piace le genti ,
d'vn cibo tal, che l'huom viuo ritorna,
è fa dolci parer tutti i tormenti
questa non sol fra poveri soggiorna ,
mã ancora fra i piú ricchi, e piú potenti ,
e nelle corte tienfi in stima tale,
ch'ogn'vn la segue , e d'altro non tale .

3

Batto mia Madre quanto posso forte ,
e tirar faccio il naso à mia forella
e tutti spalancar gli vschi, e le porte ,
se ben non tengo il spirto, ne Faucella ,

A

2

51



la notte par ch'alcquanto mi conforte
il giorno ogn'vn mi batte, e mi martella,
e molti han per mio mezzo il loro intento,
& io ho fuor appeso à l'acqua, e al vento.

4

Tre volte otto sorelle al mondo siamo
si veloce si lieue, e cosi snelle:
che l'vna dietro l'altra ne corriamo,
senz'hauer nè carretta, nè rotelle,
e sempre nostro Padre seguitiamo,
qual ben che sia decrepito à le Stelle
nel corso è vguale, e mai si mostra franco,
e fa l'huomo venir canuto, e bianco.

5

Volo senz'ali, e non son viua, e sedo,
e in alto nasco, & hò gusto star al basso,
ma quando sono in terra non m'auedo.
che io son spezzata, e guasta ad ogni passo:
onde perche si mal trattar mi vedo,
tutta mi strugo, & in acqua andar mi lasso,
& i Figli miei per la pietà che m'hanno,
piangon senz'occhi il mio dolente affanno.

6

La barba gialla tengo, e'l viso rosso,
e di varia materia mi nutrisco,
e quanto più me ne vien posto adosso,
tanto più mi rinforzo, e incrudelisco,
e mentre, che io diuoro, e più non posso,
vn Figlio, & vna Figlia partorisco
và in aria il Figlio, e in aria si risolve,
la Figlia resta, e si trasmuta in polue.

Hò gambe, piedi, e mai non mouo passo,
anzi portarmi faccio in ogni loco,
e seruo hor per bisogno, hor per il passo,
secondo, che conueni al tempo, al loco,
son ritirata à guisa di compasso,
e con le gambe abbraccio, e stringo il fuoco,
e son à vn tempo istesso asciuta, e molle,
e à ogn'vn lascio piegarmi oue mi volle.

8

Padre son io di dodici Figliuoli,
i quali ad vn ad vn vado uccidendo,
e gli faccio sentir gli vltimi duoli,
mentre l'vn dietro l'altro vien nascendo,
il ciel vuol poi che l'ultimo m'inuoli
la vita per tal fatto empio, & horrendo,
ma non si tosto son di vita priuo,
ch'io prendo nuoua forma, e torno viuo.

9

Hor corta, hor lunga son, hor pigra, hor lieue,
hor alto, hor basso, hor molle, hor soda, e du-
hor corro scarca, hor porto peso greue, (ra,
hor stò in silentio, hor ruggio oltra misura,
il mio color ogni color riceue,
e senza me la vita è mal sicura,
e giouo, e noccio à ogn'vn l'estate, e'l verno,
e sono in cielo in terra, e nell'inferno.

10

Delli quattro elementi fui formata,
e con lor sempre vado vnita in schiera,
e carne cruda come vn'arabbiata
tranguggio è poi la rendo tutta intiera.

A ?

hò

Hò



ho larga la bocca, e pur son sdegnato,
la pancia grossa affumicata, e nera,
resisto à l'aria, al vento, à l'acqua, al fuoco,
mà come nasco egli è finito il gioco,

I I

Pe'l mondo errando vò di bocca in bocca,
l'pesso mando il mio Figliuolo innanti,
ilquale indebolisce ciò che tocca,
e ritroua le genti in tutti i canti,
ne vi gioua ripar, muro, ne rocca,
e alcun fia che da noi fuggir si vanti,
e chi à le forze nostre non prouede,
non spera possa hauer ne stare in piede.

I 2

Son chiara, e scura, son buona, e cattiuà,
è tutti i fatti tuoi vado notando,
e benchè in carta assai ne venghi, e scriua,
pur non hò piè ne mani al mio comando,
ali non tengo, e volo in ogni riuà,
e non hò fiato, e'l corno vò sonando
entro per le finestre, e per le porte,
è ti mantengo in vita dopò morte.

I 3

Femina sono intrepida, e sicura,
porto il capel di ferro, e il petto d'osso,
la fronte nera, e più che sasso dura,
nel ventre il fuoco, e tutto armato il dosso
vado di notte senza hauer paura,
il giorno stò nascosta dou'io posso,
hò in odio il Sol, la Luna i noui Albori,
è bramo solle tenebre, e gli horrori.

Hò

Hò due gambe, e due nasi, e mordo, e stringo
è sol m'attacco doue è più durezza,
e la progenie mia nel fuoco spingo,
tanto sono al mal far pronto; & auezza
ma per nuocer altrui spesso mi tingo
di rosso il viso, e sentone tristezza;
pur perche siam battuti i miei parenti,
non mi curo patir simil tormenti.

I 5

Io v'hò da dire vna gran merauiglia,
Signori, che stupir vi farà molto,
la Madre stà nel ventre di sua Figlia,
e la Figliuola tien la barba al volto,
vn suo Figliuolo, poi glie la scompiglia,
e tutto se n'adorna (ah Figlio stolto)
e in breue poi ne vien spogliato lui,
per celare, e coprir le coraa altrui.

I 6

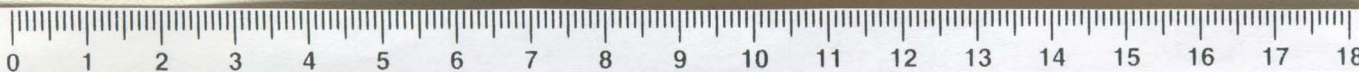
Sposa non sono, e son piena d'anelle,
ne mai furai, e pur son appiccata
e seruo à maritate, & à donzelle
e mi scurto, e mi slungo v'ison tirata,
hò in odio le caldare, e le padelle,
perche da lor son spesso traugiata,
stò nel fuoco, nel fumo, e non m'adiro
e mal sia quella casa, ou'io non tiro.

I 7

Vn pouer Figlio che non hà peccato,
pria di sua Madre nasce in le sue porte,
e senza far error vien impiccato,
senza hauer chi l'aiuti, e lo conforte,

A 4

nasce



nasce la madre, e lo troua attaccato,
e l'abbraccia, lo piange, e sfringe forte,
e ambi son presi, e in tempo poco,
tutti in vn bucco, e condannati al fuoco.

1 8

Testa non tengo, e pur porto il capello,
e fronte non mi trouo, e porto il volto
ne schiauo sono, al piè porta l'anello,
ne mai hebbi paura, e pur mi pelo,
stò s'vna gamba sola, e bianco, e bello,
sono, & hò tal proprietà dal cielo,
che di fouerchio humore al mondo nasco,
e pur piacio à ciascun, che io cibo, e pasco

1 9

Cinque bocche mi trouo, e in esse tengo
di carne humana cinque buon bocconi:
e con essi mi godo, e mi trattengo,
secondo che comporta le stagioni,
ho vn fratello, e s'io'l perdo in odio vengo
à tutti, e ogn'vn mi getta ne i cantoni,
ma quando posto son nel grado mio
quel che l'huom fa con man faccio ancor io

2 0

Son tondo di figura, e à bocca aperta,
stò per appalesare i fatti altrui,
à seruir à chi merta, e chi non merta,
che sol per quello fabricato fui,
e per me spesso s'ode qualche berta,
e giouo, e nuouo, e non sò dire à cui,
e quel che non mi preme ne mi tocca
altri l'esprime, e trahe dalla mia bocca.

Col

2 1

Col capo in giufo, e con le gambe in alto,
camino, e mi ritrouo, hor vota, hor piena,
hor mi squasso, hor giro, hor corro, hor salto
per secondar l'humor di chi mi mena,
spesso m'arruoto sopra il duro smalto
& hò le spalle, e'l petto, e non hò schiena,
e son di mia natura sì rimessa,
che per giouar altrui noccio à me stessa.

Due Fratelli noi siamo, che le stelle
seguiamo, anzi con esse andiamo al paro
ne in tempo alcuno mai lasciamo quelle,
e ci farebbe il perderle discaro
e con esse, facciam ne l'altrui pelle,
nascet le rose, ma ci costa caro,
perche ciascun che in opera ci mette,
mentre il seruiamo, ci hà ne le garette.

Vedete in quante foggie mi tramuto,
prima son maschio, e viuo sotterrato,
di nuouo nasco, e in femina mi mutò,
poi tagliato à trauerso, e bastonato,
maschio ritorno, e quindi ancor premuto
è fatto in polue, in femina cangiato
mi trouo, & annegato, e messo al fuoco
ritorno maschio, e cangio habito, e loco.

Pria di mia Madre nasco, ne si tosto
son nato, che mi pongo per camino,
e da la terra tanto mi discosto,
che passo de le nubi ogni confino

A 5

e d'vna

2 8
e d'vna tal materia son composto,
che non hò corpo, e pur qual pellegrino,
vagando vò pe'l mondo notte, e giorno,
e nel loco, ou'io nasco, mai non torno.

Son quasi di natura viperina,
longa è sottile quando son in ira,
faccio tanto flagel tanta rouina,
che impallidisco ogn'vno, che mi mira,
stò nella grotta mia sera, e mattina,
nè vengo fuora s'altri non mi tira,
e sui di tal maniera, stabilita,
che io fò più danno nuda, che vestita.

Hor son pouera hor ricca, hor pògo, hor toglio
hor son scarfa à le genti hor liberale,
à chi allegrezza porgo, à chi cordoglio,
secondo, che io mi sento, hor ben hor male,
tal hora patisco grande imbroglio,
vedendomi vsurpar tale, e quale,
ch'ogn'vn mentre son piena mi desia,
quando son vuotra ogn'vn mi getta via.

Non son uccello, e vollo così forte,
che di velocità trapasso il vento,
hò le penne di dietro breui, e corte,
con lequal sendo l'aria in vn momento,
e doue calo tristo quel c'hà forte,
coglio, che non li gioua oglio, nè vnguento
per douunque vada, e ouunque stia
pel più et ec hò la morte in compagnia.

Non

2 8
Non sò parlar pur le sciagure dico,
de gli altri, fò sentirmi in ogni lato,
e sempre è stato mio costume antico,
di non saper tener nulla celato,
& à l'amico seruo, & al nemico,
e in bocca à vn mio frate, ch'è disdentato
mi ficco è mentre, del suo honor mi tingo,
fo nero il bianco, e'l mio pensier dipingo.

Hor piano, hor forte vò volgendo quanto
mi fa bisogno con gran gentilezza,
e nel volger che io faccio, rido, e canto,
tanto sento di ciò forma allegrezza,
finita l'opra mia tosto, in vn canto
la cosa che io volgeua, con destrezza
ripongo, e poi per trame buon costrutto,
di quel ch'io cauo, m'vngo il muso tutto.

In braccio come Figlio me la toglio,
e l'accarezzo, e tocco gentilmente,
e crida nel principio, che io l'accoglio,
e fuora, e dentro tutta si risente,
ma in breue, cessa, e cala il suo cordoglio,
quando la pancia grattar poi si sente,
e accordandosi meco, & io con lui
diam sp. slo ad altri, e ne piglian per noi.

Hò denti, & non hò bocca, e done attacco
il dente, tiro via quanto ne prendo,
nè giamai da la cosa io mi distacco,
fin che decisa, e tronca non la rendo.

A 6

ma



ma se ben' assai mangio, nulla infaccio,
che dal busto, ò di corpo non dipendo
pur m'aggio quel che io voglio, ò poco, ò assai
fo gitto fuori, e nol traguggio mai.

3 2

Molti Fratelli in vna casa siamo,
e le stanze son ben si compartite,
che se ben s'iam vicini, non sitocchiamo,
ne mai s'odon fra noi rumor, ne lite,
à quai Ciclopi vn'occhio solo habbiamo
e tutti gobbi s'iam hor che ne dite,
e doue entriam poniam tal confusione,
che ir al fin facciam gl'occhi alle persone.

3 3

Vuoi tu veder se io son disgratiato
ch'ancora che io non viua di rapina:
nondimen preso sono, e son ficcato,
con il capo in vn buco ogni mattina,
e così tutto il giorno stò attaccato,
come s'io fuffi vn ladro, à la berlina
e tanto si v'è dietro à questa festa,
che bene spesso vi lascio la testa.

3 4

O pouerina me, chi fa vn barbiero:
che venghi à trarmi vn dente, che si scossa,
non mi diol non à buco, e tutto intiero,
ne sò come tal cosa star sipossa,
che se nulla mi squasso (ahi caso fiero)
mi dà ne' labri si crudel percossa,
che cridar son sforzata, onde la gente
corre al romor tantosto, che mi sente.

Di

3 5

Di zucca nasco, e pur zucca non sono,
& à la zucca alquanto m'assomiglio,
e senza lei à nascer non son buono,
essendo ella mia Madre, & io suo Figlio,
vò in alto al par di lei, e in abbandono,
m'ado i miei rami, e doue abbraccio, ò pigliò
non lascio far, che'l naturale humore
in me non manca, ò difecca, e muore.

3 6

Due forelle noi siamo ingorde tanto,
che il dì di carne humana si pasciamo,
e tutto il giorno stiam piene in tanto,
e poi la sera il tutto gomitiamo,
come i caualli habbiamo le briglie, e quanto
essi talhor nel corso sulte siamo,
ma poscia, che s'iam ben fruste, e dome,
cangiamo stato, e per vecchiezza il nome.

3 7

Hò la barba di carne, e bocca d'osso,
corona porto, e nulla hò in mio domino,
mantò di color vario tengo in dosso,
voce stridente, e guardo d'assaffino,
piedi di basilisco, e'l petto rosso,
ardito, e brauo com'vn paladino,
Astrologo indouino, e quel che vale,
canto tanto del ben quanto del male,

3 8

Qual'è quel animal donne mie care,
ilqual con voi dimora, tuttania,
e bene spesso vi da da cridare,
benche buon per le case, e vtil sia,

A 7

e che



3 2
e che per nome proprio vuol chiamare,
in cambio di venire, ei fugge via,
e se con altro nome gli fatte motto,
s'allegra tutto, e corre via di botto.

3 9
Meritamente son stata attaccata
in cima di vn stangon à l'aria, è al vento,
che bene spesso inganno la brigata
e la faccio lasciar l'oro, e l'argento,
e ogn'vn che passa, par quando mi guata,
che tutto si allegri; ma scontento
spesso si parte, o ciò se ben comprendo,
vien, che molto prometto, è poco attendo

4 0
Son l'istessa Discordia, che con discorde
effetto, e con soggetti assai diuersi,
col pigliar legni in man, con tirar corde,
col formar voci strani, e vari versi,
vengo à legar con animo concorde,
vn'vnion di spiriti dispersi,
co' quai porgo vn contento, vna dolcezza
che chi la gusta, ogn'altra cosa prezza.

4 1
Hò spirito, e non hò corpo, & hò possanza
color c'han corpo, e spirito far tremare.
e dentro in ogni bucco, e in ogni stanza
(benche gli vsci sian chiusi) posso entrare,
il mio potere, ogni potere auanza,
e sopra il tutto il sà chi vò per mare,
che quando son irato il mondo imbruna,
l'aria, la terra, il cielo, e la fortuna.

Siam

4 2
Siam due fratelli, che tre piè per vno
habbiamo, vno dietro, e due dinanti,
e collo, e testa, ma di noi nessuno
non è che spalle, e braccia hauer si vanti,
e siam di tal natura ciascheduno,
che stiam nel fuoco senza doglie, o pianti
anzi quanto più cresce il suo calore
più lieti stiamo, e habbiamo più bel colore.

4 3
Vdite questa, ch'è marauigliosa
e poi indouinate si sapere,
andò vn dì certa gente insidiosa,
per prender chi viueua in pace, e quiete,
ma scoperta la frode, ch'era ascosa,
fuggiron questi in casa, ma attendete
la casa fuggì fuor per i balconi,
ond'al fin quei meschin restar prigioni.

4 4
Son vna zucca, e ogn'vn mi chiama zucca,
se ben forma di zucca non appare
e gl'è ben ver ch'io passo ogn'altra zucca
s'alcun mi sà in minestra accommodare,
però chi vuol gustar de la mia zucca,
faccisi innanti, ma lo vò auisare
che in cambio di viuanda delicata
si trouerà de grilli vna panciata.

4 5
Quattro lorelle siamo, che souente
se corriam dietro, e mai non ci possiamo
giunger se ben andiam velocemente,
e ch'vn orma medesima seguiamo,

A 8

can-

e ancor, che'l giorno tanto lieuemente,
giramo attorno nondimen torniamo,
la sera à stare in vn albergo istesso
ne ci tocchiam se ben ci stiamo appresso.

46

Hò quattro corna à guisa di montone,
lequali hor slògo, hor scurto al mio comãd
ne mai mi parto da la mia maggione,
e pur souente vò al mondo errando,
e sì mi piace la mia habitatione,
ch'ouunque vado il letto vò portando,
e se nel fuoco son gettata à forte:
canto qual Cigno la mia dolce morte.

47

Io son vn cauallier tanto gentile:
e tanto gratioso de natura,
che non è Dama tanto signorile,
che non brami godermi oltra misfuta,
e nel suo bianco sen non tien à vile,
nutrir mia stirpe, e hauer di me gran cura,
ond'io al fin poi per benefici tanti,
l'adorno di pomposi, e ricchi manti.

48

Imparate da me donne mie care,
à garrir con le vostre superiori,
anch'io fui donna, e tessere, e filare
fapeuo, e mill'altri bei lauori,
ma con li Dei volendomi agguagliare,
essi mi tramutar per tali errori:
in vn vile animale, ò che piacere,
che fila, ordisse, e tesse col sedere.

49 Volo

49

Volo d'intorno; e pur senz'ale sono,
ne son giostrante, e pur la lancia aresto
ne in posta corro, e la cornetta suono,
ne grido forte, e pur chi dorme desto,
ne son barbier, e pur ho gratia, e dono.
di cauar fangue hor se sapete il resto:
brami de l'esser mio, se leggerai,
il verso primo, il tutto saperai.

Vedete come scherza la natura;
in far cose stupende, e capriciose,
io sono vn animale, quale non n fura,
ne faccio cose infami, ò scandolose,
par in vna prigion horrenda, e scura
stanno le membra mie sempre nascose;
e mouer vn sol passo pur non posso
se meco la prigion non porto adosso.

51

Di carne humana in questo mondo nasco
e me nè viuo in selua folta, e oscura
e sol di carne mi nutrisco, ò palco;
e beuo il langue in vece d'acqua pura;
ma perche spesso simil cibo intasco;
e perche troppo torno à la pastura
vengon dieci Fratelli à l'espedita;
e fra due ossi mi toglion la vita.

52

Com'hò nome ogn'vn brama di sapere;
e com'hò nome il dico à tutti quanti,
ma com'vn lo sà poi, non può tacere;
che com'hò nome il dico in tutti i canti.

hor

hor com'ho nome il sai, che à più potere,
com'ho nome ti dico, hor fatti innanti,
che com'ho nome già t'ho detto hormai
che com'ho nome dillo se tu sai.

53

Mentre libero fui, liero, e contento,
mai libero per nome fui chiamato,
non sò doue si caui il fondamento,
libero dirmi poi che io son chiamato,
pur se libero son, per quale intento,
mi fan star fra due porte ogn'hor serrato,
quando, ancorchè del tuo, à petto io stia
non mi posso slegar, nè scambar via.

54

Hò coste, e non hò corpo, e son fondato,
sù vna gamba magnissima, e scortile
sopra laquale mi tengo agitato,
qual ballarin destrissimo, e gentile.
e da le Donne son adoperato,
à tenermi fra lor non hanno à vile,
& elle à me son tale grate, e care,
che io mi lasso voltar come à lor pare.

55

Non son di carne, di osso, ne di stucco,
ne so di che materia io sia formata,
so ben ch'io non mi passo d'altro succo,
che di dolce, e freschissima rugiata
mentre, che io canto so tacere il cucco,
e tanto nella musica fondata
son che io trapasso il Cigno, e la Sirena
ma per troppo cantar mi apro in la schiena

Siam

56

Siam due fratelli à vn parto istesso nati,
e l'vn di sopra stiam l'altro di sotto,
e per seruir altrui siamo voltati,
sossopra spesso senza farci motto,
e fra noi stessi ci teniam cibati,
e quel, ch'è in corpo l'vn l'altro di botto
riceffe, e ritornando à dar la volta,
vomita quello, ei mangia vn'altra volta.

57

Benche sia nato di vil terra al mondo,
nondimeno natura m'hà dotato,
di tanta gratia, che non può giocondo
esser colui, che non mi tiene à lato,
per me si gira il Globo à tondo, à tondo,
e si nauiga il mare in ogni lato,
e chi me non hà seco in compagnia,
viue scontento, e con malenconia.

58

Di stracci vili infami, e dolorosa,
battuta, e pesta con vari accidenti,
rinasco bianca: bella, e gratiosa,
e in tanto pregio vengo trà i viuenti,
che non è al mondo sì nascosa cosa,
che non mi sia scoperta dalle genti,
e come ambasciatrice vado attorno,
senza saper parlar la notte, e'l giorno.

59

Fra verdi prati, e tra frondose valli,
tengo la stanza mia lieta, e sicura,
à concorrenza faccio co' caualli,
e chi salta più forte à la verdura.

non

non porto indosso manti verdi, ò gialli,
ma vna sol veste tenebrofa, e oscura,
è a guifa di Sirena dolcemente
cantando faccio addormentar la gente.

6 0
Vorrei amico mio, che tu me dessi,
la cosa che non tieni, e che non hai,
e se in eterno, al mondo tu viuessi,
bon non faresti per hauerla mai,
e se'l tutto fossopra riuolgesti,
fà pur vn tuo pensier, che mai l'haurai,
hor se gli è vero il ben, che tu mi vuoi,
dammela è non tardar perche tu poi.

6 1
Hò gli occhi nella pancia, e'l fuoco ardente
nel ventre hò la coda lunga vn braccio,
e nelli letti altrui arditamente,
entro è al messere, e à la madonna piaccio
à la serua non gusta intieramente,
che non vorrebbe hauer simil impaccio,
che se non vuol, che tutto abbrucci, ò roda
conuien star destra à tirarmi la coda.

6 2
Senz'ossa naequi, e viuo in vna grotta,
e custodita son da miei parenti,
i quai tutti son d'ossa, e vanno in frota,
e di numero passan più de venti,
qual spada taglio, e faccio far tal botta
mille contese, e mille incontinenti,
e à chi non mi tien stretta, e non m'affrena
faccio souente, fracassar la schiena.

6 3 Sò

6 3
ò vna mia cola, laqual non è viuà,
e se per forte tu gli vai dinanti,
e se tu scriui parerà, che scriua,
e se tu canti parerà, che canti,
e se seco t'affacci in prospettiua,
ti dirà i tuoi difetti tutti quanti,
e se sdegnoso gli homeri li volti,
sparisca anch'ella, e torna se ti volti.

6 4
Camino sopra l'acqua è non mi bagno,
e sopra il fango corro, e non m'imbratto,
e vado solo senz'altro compagno,
e tanto seruo il sabbio, quanto il matto,
e corro in posta, ne d'hoste mai mi lagno,
è mai ronzin, ne sella non baratto,
cosi girando vò souente attorno,
e sempre son in sella al far del giorno.

6 5
Figlia d'vn vecchio son canuto, e bianco,
qual benche per l'età mostri esser lento
veloce corre, ma si troua stanco,
e con la morte è spesso à parlamento,
partorisco vn figliuol qual tiene al fianco,
lo sdegno, la menzogna e'l tradimento,
qual per pormi sotterra fanno ogn'opra,
ma il Padre mio m'aita, e trahe di topa.

6 6
In mille strane forme mi tramuto (gio
hor son regina, hor fante, hor serua, hor pag-
hor di straccie vestita, hor di veluto
hor del mio parlo, hor de l'altrui linguaggio
hor



hor scopro vn'ignorante, hor vn'astuto,
hor vn pazzo solenne, hor vn'huom saggio,
cosi con tantè forti di chimere,
giouo à me stessa, e altrui porto piacere,

67

Regina detta son dal volgo errante,
e tanto son sprezzata, ch'vn stupore,
chi volubil mi chiama ch'incostante,
chi pazza, chi sleale senz' amore,
chi cieca, chi balorda, e chi ignorante,
crudel, chi maligna tutte l'hore,
però tutta sdegnosa à la scoperta,
tal'hor più dono à quel che manco merita.

68

Qual è colei così bramata in terra,
e desiata da tutte le genti,
e pur partorita da la guerra,
da le discordie, da gli abbattimenti,
e fin che il mondo dura in rissa, e in guerra,
e che regnan l'insidie, e tradimenti:
ella nascosa stà, ma quella estinta
torna di palme à noi ornata, e cinta.

69

Io son colei, che'l mondo affligge, e turba,
e gli stati sossopra volgo, e i regni,
e che la popolare, e la vil turba,
empio d'insidie, e di rancori, e sdegni,
l'aspetto mio discommoda, e conturba
spesso Signori, e i Prencipi più degni,
e doue pongo il piè tristo quel loco,
che tosto il tutto mando à sangue, e fuoco.

Fra-

70

ratel della Virtù, della Vittoria,
compagno, e d'honestà vnico figlio,
mio custode è la Fama, e da la Gloria
nutrito. e assai più d'Aquila, ò Smeriglio,
in alto volto, e in Cronica, e in Historia,
son posto, e quella casa è in gran periglio,
oue non sono, e oue non pongo il piede,
infamia, e dishonor sempre si vede.

Donne se voi sapete indouinare,
questo ch'io dico vi voglio arricchire,
io stò con voi à bere, & à mangiare,
in sala, in loggia, à tessere è cucire
ne mai da voi mi posso discostare,
e sempre pronto son per voi seruire
e di me tanta cura sol tenete,
che s'vn mi chiama voi li rispondete.

Donne fattemi honore, habbiategl'occhi,
e non mi disprezzate, ò hauerà schiuo,
perche cosa non è che più vi tocchi,
di me ne che mi preina più su'l viuo,
e ancor che i fatti vostri spesso adocchi,
per questo non gli noto, ne gli seriuo
anzi son diligente oltra misura,
nel coprire i difetti di natura.

State sentir Signor vna bella cosa,
vn' animal che nasce non sò doue,
vien fra noi habitar quando la rosa,
tutta ridente verso il ciel si moue,

qual

qual v'è di notte, e perche gir non osa
per queste strade, lei mal notte, e noue
di portar seco vn torcio ha per costume:
pe fare à gli altri, & à se stesso lume.

74
Di quella casa, ch'è ciascuno auanza,
e che nel mondo n'è tanto douitia:
viuo, e benche ne sia grande abbondanza,
nondimeno tengo in tanta auaritia,
che à pena tanto che mi dia sostanza,
ne mangio onde pien d'otio, e di pigritia
al mondo viuo, e tanto in odio à tutti
son, che mi tran de' sassi infino i putti.

75
Hò le corne nel naso, e qual soldato,
souente porto corfaletto indosso
le manopole in mano, e quando irato
mi trouo, fò del mal il più che posso
hò l'ossa fuor del corpo, e stò cel'ato,
ne le grotte, & hò l'acqua sotto, e adosso,
quando vado in quella parte, ò in questa
giungo pria col seder che con la testa.

76
Io son Regina, e porto il manto d'oro,
e tanto piena son di gentilezza,
che di fiori mi pasco di bel decoro
e entro succo di molta dolcezza,
fedelmente il mio Rè seruo, & honoro,
e quando gir non può per la vecchiezza,
su gli homeri lo porto, e s'egli muore
no l' lascio sino il puouo successore.

Ossa

77
Ossa non tengo, nerui, ne budella,
ne piè ne gambe, ne spalle, ne testa,
ne manco ho v' sta, v'dito, ne fauella,
e vado errando in quella parte in questa,
pur son sì fiera, e di pietà rubbella,
che di sangue mi pasco alla foresta
e tanto ne la pancia me n'infacco,
che fin che io creppo mai non mi distracco.

78
Io son al mondo tanto suenturato,
che quasi non vorrei esser nasciuto,
poiche misero me son bastonato,
in vita, e in morte ogn'hor pesto, e battuto,
pur tanta contentezza hò in simil stato,
che io fò tacer la cetra, & il liuto,
e mentre, ch'vn mi batte, e mi martella,
col ferro altri si foran le budella.

79
Mirate, che gentile innamorato,
ilqual fa il Ganimede, e'l Polidoro,
e più bello si tiene, e più garbato,
di Narciso d'Adone, e di Medoro,
e poi quando d'intorno hà ben gitato,
con le calze d'argento, e il manto d'oro,
al fin poi si riduce, ò che vergogna,
à riposarsi sopra vna carogna.

80
Vdite donne se questa è galante,
vna femina v'è che tanto amore,
e tanto affettion porta al suo amante,
e tant'è accesa di sonerchio ardore,

che

che quando à lui s'aggiunge in vn istante
gli mangia il capo ond'ei languendo more,
& ella al fin per tal diletto poi
creppa, nel partorir i Figli suoi.

8 1

Qual'è quel animal che nell'Egitto
si troua, c'ha si forte, e dura scorza,
che ne spada ne stocco in essa fitto,
esser non può ne fatto alcuna forza,
senza lingua si troua, & hà in dispetto
vede l'huom viuo, ond'à morir lo sforza,
poi di tal crudeltà pentito in tanto
sopra gli piange, ma che gioua il pianto.

8 2

Femina sono è mai non vengo al mondo,
se non per far del male, e farai danno,
e quando l'huom più crede esser giocondo,
allhora io lo pongo in graue affanno,
per me s'oscura della Luna il tondo,
e di Febo i bei raggi ascosi stanno,
e fin ch'io non ritorno alle mie grotte,
par proprio il giorno tenebrosa notte.

8 3

Vdite questa, io mi ritrouo in Fermo,
(ò noua meraniglia) e pur son sano,
e rido, e canto, e ballo, e sono in Fermo,
e mangio, e beuo, e ogn'vn me tien per sano,
e tanto mi compiacio à stare in Fermo,
ch'altro non bramo: hor chi vuol viuer sano
in Fermo si ritroui, che io confermo,
ch'egli è vna sana cosa à star in Fermo.

Siam

8 4

Siam ventitre sorelle quali habbiamo
fra tutte, quante scienze hauer si puote,
e insieme vnite il mondo gouerniamo,
ma separate, siam di gratia vuote
però quando congiunte insieme stiamo,
meglio assai proferiamo le nostre nose,
e risonar facciamo i dolci accenti,
la gloria nostra fra tutte le genti,

8 5

Molti Fratelli siamo, che'l copiero
ci facciamo l'vn l'altro nobilmente,
e lenz'adoperar tazza, ò bicchiero,
da bere ci porgiam garbatamente,
mà da vna volta à l'altra à dire il vero,
siam tanto à bere, che la sete ardente
causa tal confusio à dirlo in breue,
che quel ch'orina l'vn l'altro si beue,

8 6

Di gran legnaggio siamo, e grand'altura,
nate fra selue, & ombre amene, e grate,
ma da rustiche mani (ò che sciagura)
e piedi, e braccia, e man ci son tagliate,
e tratte in terra (ahi misere) con dura
pena vguualmente siam strette, e legate,
poi senza hauer errato di niente,
hor l'vna, hor l'altra è data al fuoco ardente.

8 7

Piè di serpente, e volto di donzella,
il coltel sotto, e in bocca manna, e mele,
presenza vaga, grassosa, e bella,
cor velenoso, pien d'asfentio, e sele,

rifo



rifo gentil, dolcissima Fauella,
animo falso, perfido, e crudele,
che questa sia voi donne lo direte,
ch'alcosa sotto spesso la tenete.

88

Molti soldati s'iam, che sempre stiamo
suso l'entrata d'vna grotta oscura,
e vna nostra sorella in guardia habbiamo,
qual taglia, punge, e morde oltra misura,
ne mai di quella vscir noi la lasciamo,
perche se cosi chiusa fa parua,
e mette rissa, e guerra in più d'vn loco,
potrebbe vlcendo il modo in fiama, e fuoco

89

Chi è quella bestia che tant'alto estolle
il capo, che le nubi par che passi,
& è sì altera, ch'altro mai non volle,
lodar se non quel, che da lei sol fassi,
e non s'auede (tanto è sciocca, e folle)
ch'ogn'vn l'ha in odio, e quant'alzar più vassi
tant'è più vile, che'l suo gonfiamento,
altro poi al fin non è che fumo, e vento.

90

Hò cent'occhi com'argo, e nulla veggio,
e non hò rognà, e spesso son grattata,
e sò seruitio à tutti, e non m'aueggio,
che io resto frustra tutta consumata,
hò forma di scabello, ouer di feggio,
e prendo il nome mio da l'esser grata,
mà perche gli altrui fatti con adocchi,
spesso di calcio, e pan mi chiudon gli occhi.

Hò

91

Hò piede, e non hò gambe, e non hò schena,
& hò la pancia hò collo, e non hò testa,
hò bocca, e non hò naso, e non hò vena,
e tengo il sangue, e mia natura è questa
di sempre comparir à pranzo, e à cena
e dou'io son v'è gioia manifesta,
ma tanto fragil son per mia natura,
ch'ogni cosa m'offende, è fa paura.

92

Io son nel mio pensier sì ferma, e sòda,
e ne la mia sincera opinione,
che non occor ch'io studi, pensi, & oda
altra scienza, che quella che propone
il gennio mio qual vuol, che mi goda
del parer mio, ne dell'altrui ragione,
e di questo m'appago, e mi contento,
ne credere ad altrui giamai contento,

93

Guardo con gli occhi tuoi, e nulla veggio,
e tu vedi ogni cosa con li miei,
e per te mi dò spasso, e mi vagheggio,
e vado oue da me gir non potrei,
e mentretu vaneggi, & io vaneggio,
e incognito ti rendo ouunque sei,
e tal pazzie sotto il mio aspetto fai,
che senza me non le faresti mai.

94

Vedete s'io son pazzo da legare,
ch'ancor ch'io sappia, che non faccio nulla
non però resto, e non posso restare,
di affaticarmi, sì il ceruel mi frulla.

e gior



e giorno, e notte mi stò lambicare
il capo, e ogn'vn di me pur si trastulla,
così mentre in tal opra mi consumo,
tingomi il viso, e palcomi di fumo.

95

Donne mie care s'io vi son fedelle,
deh non pigliate il mio dolor à gioco,
hò nel ventre vn Figliuol tanto crudele,
che'l sangue mio si beue à poco, à poco,
ne formar posso pianti ne querele,
che ne la lingua porto acceso il fuoco,
e perche'l sangue ogn'hor mi caua, e fugge,
anch'ei nel fuoco si consuma, e strugge.

98

Entro nel largo, & esco per lo stretto,
e benchè picciol sia per mia natura,
s'alcun mi da del naso, io gli prometto
che farò risentirlo oltra misura,
la Madre mia mi tien ferrato, e stretto,
sapendo quanto val la mia brauura,
ne fuor mi lascia vscir, tant'è ostinata,
se pria da chi mi vuol non è buffata.

97

Ditemi voi, qual'è quel barilotto,
che due sorti di vino in se ritiene,
che sopra il bianco sta l'altro di sotto,
ne l'vn con l'altro à mescolar si viene,
et anto à l'ignorante, quanto al dotto,
piace, e ristora il sangue ne le vene,
e fa l'huomo restar lieto, e tranquillo.
ma in vn sol fiato si vota il barillo.

Con

98

Con destrezza la toglio, e poscia quando
voglio dar spasso al braccio, & à la mano;
di vento il cibo, e lo vado ingrossando,
talche vien sodo ond'era fiacco, e vano.
poi d'allegrezza se ne và saltando,
e stride, è fa sentirsi da lontano,
e quanto più percuote il duro smalto,
tanto più verso il ciel fa maggior salto.

99

Che cosa è quella manco alta d'vn gallo,
qual'è sì forte, e sì dura di schiena,
che porta tant' quanto fa vn cavallo
da la mattina fin à hora di cena,
e và in piazza, in mercato, in festa, in ballo,
ò cinque dita, e larga, e lunga à pena
vna spanna, e ogni donna per natura
la calca, è preme, e vi va sù sicura.

100

Se ben son gobbo, e storto à chi pon cura,
à le genti però son caro, e grato,
& hò quella virtù, per mia natura
che io mi faccio sentir in ogni lato,
ma chi di me si serue habbia ben cura
che su'l più bello non li manchi il fiato,
e le mani adoprar con gentilezza,
se vuol di me gustar qualche dolcezza.



80-



SONETTO PRIMO.

in Enigma.

I Ndouini chi sà, sò questa mia cosa,
 ch'al fin di legno, e da lati le spondi,
 ò vogliam dir le ripe come il fondi,
 la doue vn tempo ogni fanciul riposa.
 Oh, oh, che gran zanar, oh che gran cosa
 da induinar; tu mio compar rispondi,
 che g'è la naue, c'ha i fondi, e le spondi,
 ouer perch' a le ripe g'è la fossa.
 Nò, nò, fà sparaman, và impara ancora,
 due capi, e quattro piè di rar son priua,
 di tanti human, di veste che m'honora,
 Tengo nel ventre mio vn'alma viuua,
 che se non ballo grida, e smania ogn'hora,
 che mai sentisti cosa più cattiuua,
 à tal ch'vn'altra viuua,
 Bisogna per quietarla (essend'io morta)
 lo sbalsi quasi sempre, e lo conforra.

SONETTO SECONDO

In Enigma.

C Om'è possibil che si picciol sia,
 e che io somigli al mondo, ch'è sì grandio,
 e g'è pur ver, che fuor del corpo mando
 vn certo suon ma senza melodia,
 Ma se per forte son in compagnia
 d'altri miei pari adosso a l'huomo quando

yn

a vn certo tempo, oh oh mi raccomando,
 gli faccio far allhor qualche pazzia.
 Ho occhi, e bocca grande, & vna figlia,
 nel ventre ascosa, e con miei lacci prende
 gli vcelli per li piedi, e per l'artiglia,
 L'huom ch'è senza me chiar si comprende.
 c'huom non è te ben a vn'huom simiglia,
 che così vuol la legge, e così intende.

O che parole horrende,
 Odi compar, non ti grattar la rogna,
 che cipolla non son, aglio, ò scalogna,
 io sò che ti è vergogna.
 Ch'io t'hò detto chi son, e tu pur vai
 cercando chi mi fia, e addosso m'hai.

SONETTO TERZO.

in Enigma.

N Asco ne' boschi, e nelle selue ombrose,
 maschio però, mà in le città mutata,
 in femina mi trouo, e stò voltata
 spesso col piede in sù, col capo in giuò.
 Nutriscomi di vn sì cibo odoroso,
 che fa l'huomo impazzir più d'vna fiata,
 dal capo al piè son tutta circondata,
 di quel ch' a letto metter suol le spose,
 Le braccie hò in forza d'arco, e con tal zergo
 salto sopra le spale a certe genti,
 e li dò del mio piè dietro al suo tergo.
 Li faccio andar cortesi a passi lenti,

B

carichi



con l'armi in man, e guisa di sergenti
hò bocca, & non hò denti,
E vn capo viuo, a mezo il ventre mio
le gambe soua i piè son vostro a Dio.

SONETTO QVARTO.

In Enigma.

Nun è, ne fù, che mai me habbia veduto,
se ben come che io sia s'ha alcun pensato
sa solo Iddio chi son, come son fatto
egli lo sa, perche conosce il tutto,
Gli è ver s'io son, che non son sordo, e muto,
pien di terrore, e di spauento a fatto,
ma per il più non son, che io son disfatto,
e guai al mondo quando in me mi muto.
La madre, il figlio al petto si restringe,
e treman se mi muouo, & io anco tremo,
e tremar fò chi vede e chi non sente.
Quant è quell'altier cor che non finge
non si spauenti, ò in vn tempo me demo,
non chiami aiuto à Dio pietosamente:
nel mouer a chi mi sente
Vn gelato sudore, vn'angonia,
li pongo al cor, ch'ei trema tuttaua.

SO:

In Enigma.

ESco del bosco come animalaccio,
hò quattro piedi, ne hò capo, ne spalle,
m'orno di veste nere rosse, e gialle,
& hò per ogni piedi ancor vn braccio.
Gli huomini vcello senza rete, ò laccio,
quanti condotti al fin d'ogni lor male,
perche pongo il suo corpo entro'l mio, tale
che nulla stringo, e tutto il módo abbraccio.
E di ragione, e di pietade spenta
spesso a genitori miei qualunque sia,
li conduco in prigion se fusser trenta,
Io hò vn fratel, che li conduce al quia,
& vna mia sorella gli addormenta,
& io per aria te li porto via,
e ne l'andar per via,
Ogn'vno che m'incontra sì m'honora,
e chi è in casa sua esce di fuora,
perche io sono allhora
Con torcie accese, e con trionfi tanti,
accompagnato, e con diuersi canti.

B 2

SO:

SONETTO SESTO.

in Enigma.

IL padre, e la mia madre, & io sua figlia,
 fiam sì difforni l'vn da l'altro quanto
 è l'Asino dal Boue, ò altro tanto
 ch'è da Rosa bianca, à la vermiglia.
 Gran cosa è questa in ver, gran marauiglia,
 animal sia com'io, che tutto, ò alquanto,
 ò al padre, ò la sua specie non fimiglia,
 Solla son'io, che in nomi, in ciera, in fatto,
 da i ver mei genitor son differente
 à tal che'l gener mio è bastardo.
 Mentre son bella, giouine, e possente,
 da persone di grado honor, e stato,
 io son tenuta nuerentemente,
 se vecchia, certa gente
 Andar mi fan per acqua à più non posso,
 ouer con qualche peso sempre adosso.

SONETTO SETTIMO.

In Enigma.

QVal Tiresia fui maschio, e tre elementi
 femina poi m'han fatto, e vol mia forte.
 Ch'io sia così per fin vicino à morte,
 se ben toccasse ogn'hor quei due serpenti,
 Vuol natura che io morda, e non hò denti,
ma d'armi da difesa assai son forte,

le gambe mie da femina son forte,
 da maschio dritte, e inutili à le genti:
 Le chiome hò longhe assai più di mio padre,
 più volte nacqui, e à viua forza fui
 già tratta fuor del corpo di mia madre,
 Singrossa il ventre mio nel ventre altrui,
 partorisco s'io inuecchio, e leggiadre
 membre muto, e di lei diuengo lui,
 e vna tal volta dui
 Mi faccio di color dal mio diuerso,
 e allhor vi piace il longo, & il trauerfo.

*Il fine delli Enigmi della prima Notte
 Solazzeuole.*



TAVOLA
DELLE DICHIARATIONI
DE GLI ENIGMI.

Ouero Indouinelli del Croce, contenuti in
questa prima Notte Sollazzeuole.

Citarsi à i numeri qui sotto.

L A Virtù.	1	gli speroni.	22
La Speranza.	2	il formento.	23
Il piccatoio della porta, & saliscenti.	3	la spada.	24
L'hore, & il tempo.	4	la borsa.	25
l'a'neue.	5	lo strale.	26
il fuoco, la fiamma, il fumo, e la cenere.	6	la penna da scriuere.	28
le molette del fuoco.	7	il liuto.	29
l'Anno, & i mesi.	8	la faga.	30
l'acqua	9	i fagioli.	31
la pignata della carne.	10	il bottone.	32
la fame, & l'appetito.	11	la campana.	33
la fama.	12	il zuccon da frigere.	34
la lanterna.	13	le scarpe.	35
la tanaglia del fabro.	14	il gallo.	36
la rocca da filare, cò la matricolare, che la tiene aperta la stoppa, il fuso, & le corne della nalpa.	15.	il gatto.	37
la catena del fuccho.	16	l'insegna dell'hosteria.	38
la candela quando si fa.	17	la musica.	39
il frongo.	18	il vento.	40
il guanto.	19	i capi fuochi.	41
il calamaro.	20	i pescatori quando pigliano il pesce.	42
la carezza da mano	21	la zucca del Doni libro carioso.	43
		le ruote el carro.	44
		la lumaca.	45
			46

ica

icanasseri, ouero vermi, che fanno la seta.	47	la camiscia.	72
il ragno.	48	la lucciola.	73
la zenzala.	49	il boiro, ouer rosopo.	74
la tartaruga ouero testugine.	50	il gambaro.	75
il pidocchio.	51	l'ape.	76
la Città di Como in Lombardia.	52	il sanguisucca.	77
il libro.	53	il tamburo.	78
il dipannatoio.	54	il moscò dell'ale d'oro.	79
la cicala.	55	la vipera.	80
Porologio da polue.	56	il cocodrillo.	81
il denaro ouero moneta.	57	la nebbia.	82
la carta da scriuere.	58	vno, che si trouaua in Feramo città della Marca.	83
il gullo.	59	le lettere dell'alfabetto.	84
Vna giouane, che domanda marito à vn suo amico.	60	li coppi della casa.	85
lo scandaletto.	61	le fasce.	86
la lingua.	62	le fraude.	87
lo speccchio.	63	i denti.	88
il Sole.	64	l'ambitione.	89
la verità figliuola del tempo, e madre dell'odio.	65	la gratuggia.	90
la comedia.	66	il boccal del vino.	91
la fortuna.	67	l'ostinazione.	92
la pace.	68	la maschera.	93
la guerra.	69	l'Alchimista.	94
l'honore.	70	la lucerna dall'oglio.	95
il nome.	71	il pepe la bustola ouero paruola.	96
		l'ouo.	97
		il pallone.	98
		le pianelle.	99
		il cornetto.	100

B 4

IA



TAVOLA
DELLE DICHIARATIONI
DEGLI ENIGMI.

Ouero Indouinelli del Croce, contenuti in
questa prima Notte Sollazzeuole.

Citeati à i numeri qui sotto.

L A Virtù.	1	gli speroni.	22
La Speranza.	2	il formento.	23
Il peccatoio della porta, & sulficenti.	3	il fumo.	24
L'hore, & il tempo.	4	la spada.	25
l'neue.	5	la borsa.	26
il fuoco, la fiamma, il fumo, e la cenere.	6	lo strale.	27
Le molette del fuoco.	7	la penna da scriuere.	28
L'Anno, & i mesi.	8	il rosto.	29
L'acqua	9	il liuto.	30
la pignata della carne.	10	la sega.	31
la fiamme, & l'appetito.	11	i fagioli.	32
la fama.	12	il bottone.	33
la lanterna.	13	la campana.	34
la tanaglia del fabro.	14	il zuccon da frigere.	35
la rocca da filare, cò la ma- tricolare, che la tiene, aperta la stoppa, il fuso, & le corne della nalpa.	15	le scarpe.	36
la catena del fuoco.	16	il gallo.	37
la candela quando si fa.	17	il gatto.	38
il fongo.	18	l'integna dell'hosteria.	39
il guanto.	19	la musica.	40
il calamaro.	20	il vento.	41
la carezza da mano	21	i capi fuochi.	42
		i pescatori quando pigliano	43
		il pesce.	44
		la Zucca del Doni libro ca- priofo.	45
		le ruote el carro.	46
		la lumaca.	46

ica-

icauallieri, ouero Vermi,	47	la camiscia.	72
che fanno la seta.	48	la lucciola.	73
il ragno	49	il botto, ouer rospo.	74
la zanzala.	50	il gambaro.	75
la tartaruga ouero testugi- ne.	51	l'ape.	76
il pidocchio.	52	il sanguifacca.	77
la Città di Como in Lom- bardia.	53	il tamburo.	78
il libro.	54	il moscò dell'ale d'oro.	79
il dipannatoio.	55	la vipera.	80
la cicala.	56	il cocodrillo.	81
l'orologio da polue.	57	la nebbia.	82
il denaro ouero moneta.	58	vno, che si trouaua in Fer- mo città della Marca.	83
la carta da scriuere.	59	le lettere dell'alfabetto.	84
il gallo.	60	li coppi della casa.	85
Vna giouane, che doman- da marito à vn suo ami- co.	61	le fascine.	86
lo scandaletto.	62	le fraude.	87
la lingua.	63	i denti.	88
lo specchio.	64	l'ambitione.	89
il Sole.	65	la gratuggia.	90
la verità figliuola del tēpo, e madre dell'odio.	66	il bocal del vino.	91
la comedia.	67	l'ostinatione.	92
la fortuna.	68	la maschera.	93
la pace.	69	l'Alchimista.	94
la guerra.	70	la lucerna dall'oglio.	95
l'honore.	71	il pepe la bussola ouero pe- paruola.	96
il nome.		Pouo.	97
		il pallone.	98
		le pianelle.	99
		il cornetto.	100

B 4

IA



In Enigma.

- I**l primo è la Cuna de' fanciulli.
- Il secondo è il Sonaglio.
- Il terzo, è la Brenta.
- Il quarto è il Terremotto.
- Il quinto è il Cadelletto.
- Il sesto è la Mula.
- Il settimo è la Cipolla.

I L F I N E



NOTTE SOLAZZEVOLE
DI CENTO ENIGMI

Di Giulio Cesare della Croce.

ENIGMA I.

Plù di mille citelli in vn granaro
 rinchiusi stanno, e ciascuno di quelli
 hà da per se vna stanza, e gli sà caro
 il non toccarsi, se ben son Fratelli,
 all'inferno son grati, à lui di raro
 gusto, e son freschi, ò coloriti, e belli,
 e quando venir vogliono à la luce,
 s'apre il granaio, e fuora gli produce.

Gran gusto hò di veder del male al mondo,
 e del danno d'altrui mi godo, e pasco,
 e per trouar del mal' caualco à tondo
 sopra vn bastardo, e'l ben dal mal intalco,
 e quanto più v'è mal, p'ù stò giocondo,
 e quando non ven'e non vaglio vn fiasco,
 che sol del male altrui nasce il ben mio,
 intendami chi può, che m'intend'io.

Co vn ladro vò la notte, attorno, e furo
 quel ch'hauer posso, e faccio molto danno,
 e'l mio furar lo faccio per l'oscuro,
 e quando Febbo nasce hò molto affanno:

B S maj



mai non mangio vn boccon che sia sicuro;
perche vn ladro maggior mi tesse inganno
e di me gioca vn pezzo, à la ciuetta,
e poi di morte al fin mi dà la stretta.

4
Pongo la lancia in resta: ma non sprono
il mio corfiero innanti come fanno
gli altri giostranti, perche nato sono
à la riuersa, e però tutto il danno
che io faccio, e per di dietro, e mentre suono
la tromba, à vn tēpo pugno, e porgo affanno
anzi spingo la lancia di tal forte,
che talhor pongo l'huom vicino à morte.

5
Sopra le coste mie dieci compagni
mi si calcan talhor con gran furore,
e premon sì, che forza è ch'io mi lagni,
e formi dolci accenti al lor tenore:
e che con le lor voglie m'accompagni,
se ben patisco dentro assai dolore,
che non mentre, ch'vna costa in sù saltella,
s'abbassa l'altra, e stridon le budella.

6
I sparuiet sono, e tengo il capelletto,
e se ben me lo canan però lume
non voglio, e di pigliar non mi disetto
Pernici, ò Quaglie, perche non hò piume,
pur tengo aperte l'ali è dò ricetto
a chi d'imitar gli orbi hà per costume,
e benchè a questo, e quel sia caro, e grato,
pur come ladro stò sempre appiccatto.

Turca

7
Turca non sono è manco rinegata,
se ben tal volta son stata in Turchia
e non sò perche Turca sia chiamata,
che Turca non fù mai la stirpe mia,
pur come Turca son presa, e legata
à tal, che differenza par non sia
fra gli altri schiaui, e me, se non che loro
portan l'anel di ferro il porto d'oro.

8
Noue mesi in prigion stetti, e da me
non sapeua dou'io fossi hor dimmi tu,
dou'esser'io poteua poiche da te
la pregon caminaua in sù, e in giù,
e spesse volte ella gridaua, oime,
quando il capo talhor leuano in sù,
à vscir poi (oime) che à dirlo sudo,
lasciar ciò c'hauea intorno, e scampar nudo.

9
In verde selua nacqui, e à l'aria, al vento,
come volse mia sorte, vn tempo stetti
e del mio stato mi viuea contento,
nè mai mi lamentai in fatti, ò in detti
ma poi tagliato con pena, e tormento
à corpo vuoto fò diuersi effetti,
che mentre per lo naso m'è soffiato,
gridò, e per gli occhi fuor rimando il fiato.

10
Hò capo, collo, spalle, pancia, e schena,
e son simili in tutto al corpo humano,
ma le budella mie tengo, ò che pena
fuor del corpo s'vn scanno (ò caso strano)

B 6 hò

hò l'anima di legno, e tutta piena
d'aria mi trouo, & vn mio Figlio infanno,
sopra la pancia si mi vâ fregando,
e me. tre, ch'ei mi grata i vò cantando.

I I

Pien di penne mi trouo, e pur non posso
spiegar l'volo come fan gli vcelli
e giorno, e notte son mosso, e rinioffo,
e giouo à i vecchi, à i giouani, e citelli:
smilzo son la mattina, e'l corpo grosso
tengo la fera, pur non hò budelli,
da ogn'vn vengo calcato à l'aer bruno,
ma più da i Spofi assai, che da nissuno.

I 2

Sfera non sono, e per d'intorno, intorno
son circondata da rotondi giri;
quando son vuota ogn'vn volgermi attornio
può, ma se piena, non sia chi m'aggiri,
hò sangue, e non hò vena, e notte, e giorno
ferita vengo onde conuien che io spiri,
che sol per mia bontà (mira per effetto)
ben mille volte m'è passato il petto.

I 3

Tant'hò larga la bocca quanto il fondo,
e fuor del corpo tengo le mie vene,
à la nutrice mia, ch'à tondo à tondo
mi cinge, spesso pur dar mi contiene,
ma di quel che nel corpo mi nascondo
altri à cauar di bocca poi mi viene,
ma non si vanti, che se vien cantando,
si parte al fin piangendo, e sospirando.

Sopra

I 4

Sopra vna ruota stâ con gran brauura
vn fiero can, che in bocca vn fasso porta,
& è sì crudo, & empio di natura,
che spesso à chi lo pasce danno apporta,
e quando il capo abbassa per sciaigura
à molti fâ venir la faccia smorta,
e da la bocca getta fiamma, e fuoco,
e ouunque passa ogni animal da luoco.

I 5

Faccio la schiuma, e pur mula non sono,
e quando vado in mano à qualche Dama
mi strugo, e mi disfaccio, e mi sâ buono
e scherzo, e fuggo, e lei mi cerca, e brama;
piaccio à le donne, e chi vuol farle dono,
che le sia grato, e chi l'honora, & ama,
la mia candida forma gli appresenta,
che fuor di modo la farà contenta.

I 6

Sospesa in aria stò, ne tocco nulla,
e circondata son da lumi intorno,
hor di nuouo mi vesto, hora son brulla,
e al caldo, al freddo, stò la notte, e'l giorno
ogn'vn di calpestrarmi si trastulla,
fin'à le bestie mi fan danno, e scorno,
e tai tesori ascondo nel mio seno,
che chi le troua fò felice à pieno.

I 7

Vedete se al mal far'io son auezza,
che per nuocere altrui, e farle scorno
m'aggiro, e volgo con maggior prestezza,
che non fâ il Sole à questa sfera intorno.

B 7

e ben,



e ben, che temprar la mia fierezza
venghi inonda ad acqua attorno attorno,
simil rimedio al mio furor, è poco,
che io rodo il ferro, e cangio l'acqua in fuoco

La Madre mia già nacque à la verdura,
e verso il ciel tenea le braccia aperte,
e d'aura si pasceua, e d'acqua, pura
in parti pene, e in montuose, e d'erte,
presa, e legata, poi per sua sciagura,
e le gambe, e le braccia al fuoco offerte,
resto consunta, & io da la sua morte,
nacqui, e del fuoco fui Figlia, e consorte.

Tengo mill'occhi, e mai nulla non veggio,
e chi mi guarda non può veder nulla,
però con gli occhi d'altri mi vagheggio,
e à la matrona seruo, e à la Fanciulla,
lospirar faccio molti, ma stan peggio
affai quei, che stan fuori à l'aria brulla,
e ben che sentimento in me non sia
hò dell'honor altrui gran Gelosia.

A seder stò nel liquido Elemento
è vedo oue mi guida la fortuna,
e spesso traughata son dal vento
sì il dì, come la notte à l'aria bruna,
e all'hor più ballo, quando hò più spauento,
squassandomi sù, e giù, come vna cima,
e s'auuien, ch'el mio culo in sù mi volti,
quelli, c'hò in sen pria, che moia son sepolti,

Sì

Sì quattro piè di pesante, e forte,
e tengo in mezzo de le spalle vn corno,
nel petto vn'occhio, e fuora de le porte
esco dirado, e dui miei Figli intorno
à percoter mi stanno, e che io comporte,
bisogna, anzi più quanto oltraggio, e scorno
mi fanno, ah cruditi, & empì Figli in tanto
formo à for battute vn dolce canto.

Due sorelle vna sopra, e l'altra sotto,
quella, che stà di sopra gira, e stride
su'l corpo à l'altra, & ella non fa motto,
ne da lei si discosta, ne diuide,
vn che sopra lor stà giù per condotto
manda il cibo à la primma, & ella ride,
e balla, quanto in lei più ne trabocca,
e di quel, ch'ella ceca altri s'imbocca.

Più sorelle noi siamo, e ogn'vna stassi
nella sua stanza, come Damigella,
ò chiuse come in carcere ne vassi
quella questa à trouar, ne questa quella:
al fin legate siamo, e fate in tassi
da vna turba crudele, iniqua, e fella,
& à furor di marte bastonate,
stiam fuor, di casa, espulse, e discacciate.

A chi danno mi fa porgo fauore,
e son cagion che tutti i miei parenti
vengan tagliati à pezzi con furore,
e dati al fuoco, come fraudolenti:

B 8

e ben

è benche io gli stia in occhio à tutte l'hore
non gli posso difender altrimenti,
anzi quanto di quei fan maggior straccio,
vado con chi gli offende, e gli dò braccio.

2 5
D'huomo porto il nome, e son nero, e piccino,
e nacqui al campo, ne sò di che Padre,
e son tanto crudele, & assassino,
che io mi nutrisco della propria Madre
ma poscia per tal fallo (ah me tapino)
son preso seco, e di mie voglie ladre
punito, e se le cosí, io parimenti
resto disfatto sotto gl'altri denti.

2 6
In duro nacqui, e cauernolo fallo,
ne tengo nel mio corpo osso, ne vena,
ne posso fuor di casa andar vn passo,
perche attaccato al mur tengo la schina,
pur talhora la punta apro per spasso,
per rimirar la Luna, quando è piena,
ma vn mio nimico, che non ha la testa
alcuna volta mi turba la festa.

2 7
Caualco altrui, & io son caualcata,
ma in me non adopran sferza, ne sproni,
perche mi volgo doue son voltata,
e porto i serui sí come i patroni,
quattro gambe mi trouo alcuna fiata,
alcuna due, secondo l'occasioni,
e s'egli auuien, che io cada, ò che io m'atterri
eristo colui, che i piedi tien ne i ferri.

Molti

2 8
Molti fratelli d'vn legnaggio nati
siamo, e'l piú grande è pazzo, qual per esso
venian da noltra Madre trauagliati,
e da lei tratti, sottosopra spesso,
battuti, ribattuti, e conquassati,
e tristi noi quando ci vien appresso,
che con tal furia addosso a noi si terra,
che quattro, ò cinque ogn'hor mi manda in
(terra,

2 9
Tengo nel corpo gli occhi miei ferrati,
ne g'apro s'io non apro gl'occhi ancora,
e spesso da qualcun mi son cauati,
e spentomi le luci anche di fuora,
se me gli torna mi son cari, e grati,
& essi fuor di me temon ogn'hora,
che spesso alcun di lor la luce lascia
in mano altrui: ond'io di lor son cassa.

3 0
Prima che io nasci son bianco, e canuto,
e scopro i piedi prima che la testa,
e se ben non son grosso, ne men brutto,
pur la fortezza mia qualcun molesta
ne mai di mia natura mi trasnuto,
e non son lancia, e pur son messo in resta
e se qualcun patisce affanni, e guai,
il nome mio chiamar sempre vdirai.

3 1
Di Madre bianca nacqui, e Padre bruno,
e son tondo di forma, e di Figura,
e da me stesso non giouo ad alcuno,
ne tengo voce in carta, ne ni scrittura,

B 2

ma

